

«Contabile ruba 1,5 milioni alla sua ditta»

Il processo. Ex dipendente di una società per azioni comasca sotto accusa per appropriazione indebita. Nel corso degli anni avrebbe prelevato o bonificato altrove il denaro dei conti correnti della sua azienda

Il perfetto insospettabile. Contabile senza macchia, preciso e sempre presente. Puntuale, mai sopra le righe, affabile. Poi, un giorno, quando passa le redini dei bilanci ad altri, visto l'approssimarsi della pensione, i conti iniziano a non tornare più. Il tarlo del dubbio: dove sono finiti tutti quei soldi usciti dalle casse dell'azienda? Perché così tanti bonifici e prelievi dai conti correnti della società? Il tarlo si fa sospetto. Il sospetto accusa. L'accusa processo.

L'inchiesta

La Procura di Como ha mandato a giudizio, con l'accusa di appropriazione indebita, **Aldo Andrea Rossi** 65 anni, originario di Blevio e residente a Pognana Lario per decenni dipendente contabile presso una spa comasca, specializzata nella produzione di ceramiche. L'uomo è accusato di aver portato via dall'azienda per cui ha lavorato poco meno di un milione e mezzo di euro. Denaro sparito chissà dove. E consegnato chissà a chi.

La vicenda è venuta alla luce quattro anni fa, quando l'uomo ormai si trovava sulla soglia della pensione. I controlli dei bilanci e delle uscite di cassa fatti dall'ufficio contabile della società iniziano a riscontrare tantissimi bonifici e prelievi non giustificati dai costi sostenuti dall'azienda. Pazientemente vengono recuperati i movimenti bancari dei conti presso Intesa, Unicredit, Popolare di Bergamo, Bcc e

Deutsche Bank e riconducibili alla società per azioni. Ed ecco spuntare, accanto agli ovvi pagamenti dovuti all'attività della ditta, una serie di uscite del tutto ingiustificate. Cifre non clamorose, se prese singolarmente. Ma che, una volta sommate - almeno stando alla denuncia fatta dalla società e all'accusa formalizzata dalla Procura di Como - arrivano a un totale complessivo di un milione 467 mila 683 euro. E 33 centesimi. Denaro che, è l'accusa formalizzata nei confronti del signor Rossi, l'ex contabile dell'azienda avrebbe girato a sé o ad altri e di cui non si trova più alcuna traccia.

Il processo a carico dell'ex responsabile dell'ufficio contabile della società - che si è costituita parte civile - è iniziato proprio questa settimana. Aldo Andrea Rossi, nonostante nei mesi

■ Lui non si è mai fatto interrogare né ha presentato memorie difensive

■ La vicenda scoperta nel 2016. E sul caso incombe la prescrizione

scorsi abbia ricevuto l'avviso di chiusura indagini con la formalizzazione dell'accusa di appropriazione indebita a suo carico, non ha mai chiesto al pubblico ministero titolare del fascicolo (il sostituto procuratore Pasquale Adesso) di poter essere interrogato. Né ha mai presentato alcuna memoria difensiva a disculpa. Dal canto suo la Procura è certa del coinvolgimento dell'ex contabile capo della società nel clamoroso ammanco. Certezza legata all'indagine compiuta dalla compagnia di Como della Guardia di finanza, che aveva ricevuto a suo tempo la denuncia da parte dell'amministratore delegato della società. L'accusa ha anche sentito uno dei direttori della banca presso la quale l'azienda ha il conto, citato come testimone dell'accusa. Il dirigente di banca era già stato sentito dalle fiamme gialle nel dicembre di 4 anni fa, nel corso dell'inchiesta.

Rischio prescrizione

Se l'ex capo contabile fosse davvero responsabile del clamoroso ammanco, potrebbe anche aver compiuto il delitto perfetto. I tempi di prescrizione dell'appropriazione indebita, infatti, sono relativamente corti: sei anni, a cui vanno aggiunti tutti i periodi di sospensione. Ma, fatti due conti, il reato potrebbe tranquillamente cadere in prescrizione ben prima che si arrivi alla Cassazione.

R. Mor.



L'inchiesta sull'ammanco di 1,5 milioni di euro in una ditta comasca è stata svolta dalla Finanza (LUTTI)



Il processo per appropriazione indebita è iniziato in Tribunale a Como (LUTTI)

Donna morta a Rebbio. Non è stato un omicidio

L'autopsia

Il medico legale esclude una connessione diretta tra il tentativo di strangolarla e il decesso

Non è stato un omicidio. L'autopsia compiuta ieri mattina al Valduce sul corpo di **Alba Sghelz**, la donna di 81 anni morta 24 ore

dopo il tentativo da parte del marito di strangolarla, ha infatti escluso una connessione diretta tra quanto fatto dall'uomo e il successivo decesso della donna. Questo non toglie il fatto che la Procura, ora, voglia comprendere se, in ogni caso, quanto avvenuto nella notte tra mercoledì e giovedì scorso possa aver giocato comunque un ruolo nel

decesso dell'anziana signora di Rebbio.

Come si ricorderà, l'allarme risale all'una del mattino di giovedì, quando **Fulvio Tajana**, 86 anni, ha chiamato il nipote per dire disperato di aver ucciso la moglie. Quando i soccorritori di Areu e i carabinieri del nucleo investigativo e della Radiomobile sono però arrivati a Rebbio,



I soccorsi alla donna di Rebbio

dove la coppia abitava, la donna era cosciente, respirava e, ancorché in lacrime e sotto choc, non sembra affatto in pericolo di vita. Le sue condizioni sono peggiorate successivamente, tanto che venerdì è morta.

La Procura ha ovviamente disposto subito l'autopsia per comprendere se ipotizzare, nel fascicolo d'indagine, il reato di omicidio volontario. Il medico legale, al termine dell'esame, ha però escluso un nesso di causalità diretta. E, comunque, il tentativo di strangolamento era stato del tutto insufficiente per causare danni letali.

La donna, ha scoperto il medico, in realtà già soffriva di gravi patologie pregresse, soprattutto dal punto di vista cardiaco. E sono state proprio quelle patologie a causare la morte.

Anche il marito, dopo la drammatica notte di Rebbio, si trova ricoverato in ospedale in osservazione. A suo carico carabinieri e magistratura non hanno preso alcun provvedimento restrittivo. Né, anche alla luce dell'esito dell'autopsia sul corpo della moglie e in considerazione dell'età avanzata dell'uomo, saranno prese misure per causare danni letali.

R. Mor.

Omofobia, "Sentinelle in piedi" contro la legge

Piazza Volta

Il movimento contesta il decreto «liberticida» ora in discussione in Parlamento

"Sentinelle in piedi" ieri in piazza Volta, e in altre cento piazze italiane, per protestare contro la legge sull'omotransfobia.

«Da Nord a Sud - si legge sul sito del movimento - un popolo si alzerà in piedi per dire "No" al liberticida dal Zan sull'omotransfobia, ora in discussione in Parlamento. Con la nostra pre-

senza di piazza vogliamo dire no all'istituzione di un nuovo reato, quello di omotransfobia, appunto, che non viene definito dal legislatore, lasciando così enormi spazi a interpretazioni e derive liberticide che colpiranno tutti coloro che si esprimeranno pubblicamente in modo non allineato al mainstream». Le "Sentinelle" dichiarano quindi di scendere in piazza «per la libertà di espressione, per la libertà di espressione, per la libertà di educazione, per la libertà di stampa, per la libertà di associazione, per la libertà religiosa».



La manifestazione ieri in piazza Volta

Riapre il Museo della seta. I comaschi pagano meno

Nuovo orario

Il 15 luglio il Museo della Seta riapre al pubblico con un biglietto ridotto per tutti i comaschi.

Dopo una chiusura di oltre quattro mesi per l'emergenza sanitaria, il Museo della Seta di Como riapre le porte con un nuovo orario estivo, dal martedì alla domenica, dalle 15 alle 19.

Oltre all'orario esclusivamente pomeridiano, sono tante le novità che accompagnano

la riapertura del Museo di via Castelnovo 9. Partiamo dalla tariffa ridotta per tutti i residenti nella città di Como, per incentivare il turismo locale e avvicinarsi il più possibile ai cittadini, pubblico spesso difficile da intercettare, sarà attivo anche il servizio SaltaFila, per prenotare il proprio ingresso al Museo ed evitare eventuali file o attese. E' possibile prenotare la visita chiamando al numero 031 303180 o scrivendo a prenota@museosetacomano.com.